

LACITTÀ POSSIBILE

A CURA DELL'ECOISTITUTO DELLA VALLE DEL TICINO

N. 36 - NUOVA SERIE - INVERNO 2018



Il colpo d'ala

Letante avventure di un gruppo di amici che crescendo hanno continuato a nutrire le passioni di sempre non sarebbero potute avvenire se non avessero a loro volta incrociato avventure, passioni di tanti altri come loro, o da loro magari diversi, ma che nell'incontro, nel mettersi in gioco facevano tesoro di queste diversità costruendo relazioni feconde. Se c'è una costante di quello che è accaduto in questi anni è proprio questa caratteristica che ricompare ogni volta, che si fa dono prezioso soprattutto nei momenti di difficoltà proprio perché sa trasformare le criticità in opportunità, in sguardi lunghi, in nuovi progetti, in inedite opportunità da esplorare, in costruzione e consolidamento di valori condivisi.

■ E' quello che stiamo verificando anche oggi che vogliamo "dare nuove ali a queste radici" come recitava un precedente numero di questa rivista nell'annunciare la necessità di acquistare la nostra sede, la chiesetta di Santa Maria in Braida, a causa, dopo solo dieci

*"Quando ti metterai in viaggio per Itaca
devi augurarti che la strada sia lunga,
fertile in avventure e in esperienze.
I Lestrigoni e i Ciclopi
o la furia di Nettuno non temere,
non sarà questo il genere di incontri
se il pensiero resta alto e un sentimento
fermo guida il tuo spirito e il tuo corpo.
In Ciclopi e Lestrigoni, no certo,
né nell'irato Nettuno incapperai
se non li porti dentro
se l'anima non te li mette contro".*

(Constantino Kavafis - Itaca 1911)

anni, della messa in liquidazione della cooperativa proprietaria con la quale avevamo stipulato un accordo di durata trentennale. Bisogna acquistarla affinché possa continuare a svolgere quel ruolo di incontro, di aperto confronto e lievito culturale di cui oggi più che mai si avverte il bisogno, preservando questo bene comune a disposizione di cittadini e associazioni, ora e in futuro.

■ In questi mesi la vicinanza di molti che stanno sostenendo questa operazione ci conferma che questo obiettivo, non cer-

tamente facile per chi non ha santi in paradiso, è passo passo sempre più alla portata. Ad oggi abbiamo superato la metà della cifra richiesta all'acquisto che dovrebbe avvenire a fine gennaio.

■ Non sono poche le iniziative in progetto per avvicinarci alla meta. In questi mesi diverse associazioni e singoli cittadini (di ogni età giovani e giovanissimi compresi), ognuno per le proprie possibilità, *spontaneamente*, ha trasformato una simpatia in aiuto concreto. La strada ancora da fare non è poca ma è grazie a

questi aiuti e a quelli futuri che raggiungeremo la meta. Perché è grazie ad atteggiamenti di aiuto reciproco che si attivano queste risorse vere, che cementano fiducia, che fanno intravedere nuovi colori nel grigio della narrazione dominante.

■ In questi giorni anche affermati artisti grazie a un loro passa parola hanno messo a disposizione alcune loro opere che stiamo esponendo a "le Radici e le Ali" fino al 6 gennaio. "La (loro) bellezza salverà il (nostro piccolo) mondo"? A noi piace pensarlo, a maggior ragione quando il mondo in questione è un piccolo luogo di solidarietà e di incontro, di mutuo aiuto tra realtà diverse nato dal piacere di condividere impegno e passione. Veniteci a trovare e fateci un pensierino... il Natale è vicino.

A tutti voi che comeno non avete smesso di sognare, un grande abbraccio e un sincero augurio per le prossime festività.

**Ecoistituto
della Valle del Ticino**

Buona lettura

La citazione all'inizio dell'editoriale in prima pagina di questo numero, non a caso si rifà ad Itaca, al mondo greco, alle radici alle quali noi europei siamo debitori. Odisseo come modello, nella storia dell'umanità, almeno di quella occidentale, esempio del bisogno, sempre inappagato, di conoscere non solo mondi diversi ma anche "le menti" di altri uomini. Odisseo come esempio del coraggio dell'osare, unito al ragionamento razionale contro l'immediato impulso della tracotanza e della violenza, come esempio di chi vuole vedere oltre e non fermarsi.

■ Avremmo potuto aggiungere l'Ettore "domatore di cavalli" come modello del dovere da compiere, per se stesso e per la propria comunità, malgrado la sconfitta a cui può andare incontro. Ettore come modello per coloro i quali, nella storia e nella vita, pensano che non sempre si debba stare a fianco dei vincitori.

■ E non a caso in altra parte della rivista richiamiamo Antigone modello eterno della pazienza, della tenacia, della *pietas* femminile di coloro che osservano le leggi non scritte dell'umanità e della religione della vita, anche quando, soprattutto quando, questi valori sono calpestati nelle leggi degli uomini al potere.

■ E come ben sa chi in questi anni continua a leggerci parleremo anche di alcune nostre associazioni locali, non solo perché noi stessi siamo associazione, e quindi a queste associazioni sorelle ci lega la simpatia di chi *volontariamente* si da da fare. Al di là delle diversità dei campi di intervento, anzi proprio per questo, convinti come siamo che la diversità è la vera ricchezza di una comunità. Come spesso parliamo anche di persone



che magari ci capita distrattamente di incrociare perché dietro ad ognuno di loro ci sono universi che spesso non conosciamo.

■ E ovviamente toccheremo temi che ci stanno a cuore, quelli ambientali, quelli sociali, quelli storici, quelli artistici, ringraziando tutti coloro che direttamente o indirettamente ci hanno aiutato, malgrado i nostri conclamati limiti di piccola rivista e associazione locale (ma non localista) a riempirla di contenuti. Come sempre un grazie anche a chi pur sapendo che potrebbe trovare gratuitamente "La Città Possibile" nei luoghi pubblici, la aiuta da ben venticinque anni a farla uscire dandole sostegno abbonandosi. Buona lettura.

■ Per ricevere a casa la rivista Se sei di Cuggiono fai un salto in via san Rocco 17 (Merceria Carmen) e compila il modulo di abbonamento annuale (sono 10 euro ... ma non poniamo limiti). Se abiti in altre località puoi comunque fare un versamento IBAN IT 94C0558433061 000000062288 -Banca Popolare di Milano - Agenzia 01299 Cuggiono intestato a Ecoistituto della Valle del Ticino, in questo caso invia anche una mail a info@ecoistitutoticino.org con l'indirizzo e tutti i tuoi dati.

WWF Cuggiono

Nasce nel giugno dell'82 ad opera di Sandra Colombo Signoretti. E' da allora attivo con numerose iniziative, a loro si deve l'inizio della raccolta differenziata di carta e lattine. Attualmente il gruppo è impegnato nella cura del verde di aiuole, delle fioriere di Piazza san Giorgio, di piazza della Vittoria, della manutenzione dopo il suo restauro della chiesetta di San Maiolo. Presenti in numerosi mercatini devolvono il ricavato in parte alle molte campagne del WWF nazionale e in parte per acquisto di alberi che vengono piantumati nelle

nonostante la nostra proposta supportata da soluzioni economiche che ne garantirebbero la realizzazione a costi irrisori. A suo tempo abbiamo effettuato la catalogazione delle piante del Parco, sistemato il tempio, oggi vorremmo fare di più occupandoci anche della manutenzione di alcune zone del parco.

Ma perché lo fate? chiediamo. Un grande amore per la bellezza, e poi ci siamo accorti che o ti dai da fare in prima persona e un luogo lo recupera e lo mantieni, e la cosa funziona, altrimenti questo non



feste dell'albero in collaborazione con le scuole.

Il primo iscritto al WWF in paese nell'ottobre 74 quando il gruppo locale non esisteva ancora fu Luigi Magistrelli tutt'ora presente con la saggezza dei suoi quasi novant'anni - ci dice Maria Teresa, l'attuale coordinatrice. Il recupero di San Maiolo è stata una realizzazione di cui andiamo fieri, nata in collaborazione con la precedente amministrazione e l'impresa Adamantino. Stiamo faticando da tre anni per il recupero della ottocentesca "coffee house" del parco situazione ancora in stand by per procedure burocratiche,

succede - intervieni Silvana. Si fa perché ci si crede, perché vogliamo sperare in un futuro migliore - ci dice Alison ragazza di origine inglese, da quattordici anni a Cuggiono. Ci tengo che il paese sia in ordine e migliorato - intervieni Dante - non vedo nulla di male nel mettersi in prima persona a farlo. Se il paese è pulito la gente sporca di meno. Dobbiamo essere di esempio, un esempio oltre che pratico di tipo culturale - insiste Maria Teresa - il paese è nostro. Se ognuno si prende cura, se fa la propria parte allora diventa proprio come se fosse casa tua.

Cosa ci insegnano quegli alberi

Sono quelli di un grande parco, non solo per la sua estensione, ma anche per la sua bellezza. Un unicum con la grande Villa Annoni di cui è parte integrante. Un grande parco del quale anno dopo anno scopriamo sempre più l'importanza: lo frequentiamo, ci portiamo i nostri figli, non di rado ci portiamo gli amici per un pic nic. Certo molte cose nel parco, per non parlare della Villa potrebbero, anzi devono essere migliorate. Certo il parco lo vorremmo sempre più ben mantenuto, ulteriormente abbellito, aperto il più possibile. Ma i desideri devono sempre fare i conti con la realtà, su come essere realizzati.

■ In questi anni grazie a un nutrito gruppo di volontari che quotidianamente si sono alternati ad assicurare i servizi necessari molto è stato garantito e in fondo noi cittadini che lo frequentiamo, ci siamo abituati a vivere questa opportunità come un dato scontato, non rendendoci conto del grande impegno che assicurare la sua fruizione comportava per chi la garantiva.



■ Eppure, sempre negli scorsi anni, con altrettanto impegno degno di miglior causa sono comparsi attacchi francamente ingenerosi anche a questi volontari. Attacchi in buona parte strumentali, che non hanno certo riconosciuto e motivato chi ogni giorno si dava da fare. Questo demotivare, sommato all'età non certo verde di chi ne era oggetto, ha contribuito al loro ritiro "in buon ordine" con

tutti i problemi che questo di fatto ha generato. Vorremmo sperare che chi a suo tempo ne ha fatto argomento di polemica politica, oggi se ne renda conto.

■ In questo ultimo anno se il parco è comunque rimasto aperto lo si deve alla buona volontà di chi, a ranghi ridotti è subentrato nell'assicurare l'apertura e l'accudimento degli animali.

Ma oggi questo basta? Creiamo di no.

Pare evidente sia necessario un cambio di passo, e questo in primis non può che avvenire da una rinnovata volontà e presa di coscienza del valore del parco stesso e dell'impegno di chi capendo il suo valore decida di svolgervi un ruolo attivo attraverso una associazione decisamente più numerosa. Ovviamente con una adeguata convenzione con la municipalità affinché le parti contraenti possano assumersi la responsabilità di una gestione che possa progressivamente migliorare.

Non a caso usiamo il termine responsabilità, perché la re-

sponsabilità è alla base di ogni forma di autogoverno. Anche di una associazione, anche di un parco. Se qualcuno pensa ci siano altre soluzioni crediamo sarà presto, ancora una volta, disilluso.

■ Sappiamo che ricominciare a pensare e soprattutto praticare percorsi impegnativi non è mai facile. Ma sappiamo anche che si può imparare dalle esperienze precedenti e farne tesoro.

Questo è il compito che attende "uomini e donne di buona volontà". E non certo per fare un favore a questa o quella parte politica o ad amministrazioni passate, presenti o future che si succederanno in paese, ma semplicemente perché ci si sente a tutti gli effetti parte di una comunità che si vuole migliore.

■ Consentiteci: le amministrazioni giustamente, sono "pro tempore", il parco, come ci insegna la presenza degli alberi plurisecolari che lo popolano, ha avuto ed avrà una vita decisamente più lunga. Sta a noi averne cura.

Volti di Cuggiono

E' un'agile pubblicazione, nata dal desiderio di Hermes Mereghetti, giovane fotografo ritratista, di raccontare il suo paese attraverso immagini e storie di 23 cittadini.

Appassionato di viaggi, usa la fotografia come strumento per narrare. Un libro come omaggio al paese dove è nato.

■ Capita anche di partire. E lasciare tutto. Non curanti della propria terra, della propria gente, delle proprie radici. A volte, un piccolo paese può assumere le sembianze di una prigione a cielo aperto, lontana dalla vita apparentemente reale, dalla società che corre verso un futuro, spesso non a misura d'uomo.

Lontani dal luogo dell'infanzia, dalle proprie ancora di sicurezza, può succedere a distanza di tempo, di ripensarci e voler tornare a calpestare la terra fuori dall'uscio di casa nostra. Riscoprire il piacere di quell'aria che ha donato la luce. Curiosare con lo stato d'animo di un bambino cresciuto. E forse comprendere chi sta accanto. Nella quiete notturna di una Cuggiono di inizio autunno, che porta alla riflessione, ci si può soffermare tra una pagina e l'altra di un libro e sentire il desiderio di annotare qualche riga su un taccuino.

■ "Ogni posto è una miniera. Basta lasciarsi andare, darsi il tempo, stare seduti in una casa



da tè ad osservare la gente che passa, mettersi in un angolo del mercato, andare a farsi i capelli e poi seguire il bandolo di una matassa che può co-

minciare con una parola, con un incontro, con l'amico di un amico di una persona che si è appena incontrata e il posto più scialbo, più insignificante della terra diventa uno specchio del mondo, una finestra sulla vita, un teatro di umanità dinanzi al quale ci si potrebbe fermare senza più il bisogno di andare altrove". Un pensiero come tanti del buon Tiziano Terzani, che a Cuggiono, sicuramente, non ci è mai neppure passato. Eppure è come se "qualcosa", in tempi andati, lo avesse portato qui.

Hermes Mereghetti

Volti Di Cuggiono
Edizioni Comunicare Futuro
60 pag. euro 5

A colloquio con Antonella, mamma di un “bambino farfalla”

Antonella Naccarato, è una mamma di Cuggiono referente di *DEBRA Sud Tirolo* per la Lombardia. DEBRA è una associazione che si occupa di “epidermolisi bollosa”, malattia rara dei cosiddetti “bambini farfalla” in quanto la pelle di chi ne viene colpito è fragile come le ali di una farfalla. Per quanto sia calzante questa espressione purtroppo esprime poco la gravità di questa malattia che provoca il distacco della pelle con la formazione di bolle. Nelle forme più gravi già una sola stretta di mano può provocare la comparsa di lesioni, nel caso di un neonato il semplice sdraiarsi supino può determinare l'insorgenza di enormi bolle sulla schiena. Richiede una assistenza multidisciplinare, oltre alla pelle infatti occorre esaminare tutti gli altri organi per verificare l'eventuale presenza di ulteriori alterazioni.



■ Antonella, quali sono gli scopi dell'associazione?

Migliorare la qualità di vita delle persone affette, nonché quella di incentivare la ricerca tesa allo sviluppo di terapie sicure. Promuoviamo momenti di incontro tra le famiglie e i ricercatori, entrambi hanno bisogno gli uni degli altri, i ricercatori per imparare dalle famiglie cosa significa convivere ogni giorno con questa malattia e i malati, che la ricerca non si dimentica di loro elaborando



nuove possibilità di cura. Tante sono le persone e che lo fanno la loro professionalità e impegno spesso supera di gran lunga i loro doveri istituzionali. L'associazione nata in Austria, si è sviluppata soprattutto in Sud Tirolo, da qualche anno si è estesa anche in Lombardia e Piemonte. Ho cominciato diversi anni fa a far conoscere questa malattia di cui è affetto mio figlio, oggi sono spesso altre associazioni che si mobilitano per noi. Gli eventi che tendenzialmente ci vedono più presenti sono quelli legati al Natale, come i mercatini a cui io da molti anni partecipo, saremo presenti anche quest'anno in Villa Annoni l'otto dicembre per farci conoscere, devo dire che sul territorio c'è stata un'ottima risposta.

■ Ultimamente avete avuto un riconoscimento importante.

La Regione Lombardia il mese scorso ha premiato un nostro ricercatore il Dottor Michele De Luca che segue i bambini farfalla da molti anni, premio conseguito per una terapia

che ha avuto successo su un bambino siriano che altrimenti non avrebbe avuto possibilità di sopravvivere. Un riconoscimento meritato dopo i suoi tanti anni di impegno per una malattia così rara. E' stato stanziato un milione di euro di cui una parte andrà a finanziare ulteriori ricerche, mentre l'altra andrà a supportare le necessità dei bambini farfalla, dall'assistenza, all'inserimento nel mondo del lavoro, al facilitare il rapporto con le ASL. Piccolo esempio: ha senso che ogni anno si debba rinnovare il piano terapeutico su una malattia purtroppo cronica e così rara? In teoria i diritti esistono ma spesso dobbiamo lottare per farli applicare. Ad esempio quando noi parliamo di fornitura di materiale sanitario specifico, mentre ci sono ASL che sono “oasi felici” in altre, anche solo avere aghi sterili diventa un problema di stato.

Con la nostra ASL devo dire che non ho mai avuto grossi problemi, tieni conto che io questi rapporti li ho ormai da 23 anni, quelli che ha mio figlio Mattia.

■ Cosa succede quando i ragazzi diventano adulti?

I nostri ragazzi sono seguiti da centri multidisciplinari, per noi presso la clinica De Marchi di Milano che benché clinica pediatrica, nel nostro caso segue anche gli adulti per dare continuità di assistenza. Dietro questi corpi martoriati, man mano che i ragazzi crescono c'è la volontà di sentirsi autonomi, indipendenti, realizzati, di sentirsi accettati. Devo dire che questo è un aspetto fondamentale che mi tocca da vicino, che purtroppo non sta avvenendo.

L'impatto con la malattia è così forte da impedire qualsiasi approccio col mondo lavorativo. Mio figlio è iscritto nel collocamento mirato, viene seguito dal SIL servizio inserimento lavoratori disabili, ma la sua difficoltà di trovare una occupazione è l'impatto visivo con la malattia. Questa cosa è sinceramente molto sconcertante, direi disarmante. A volte mi domando, faccio una guerra contro chi? Contro cosa? Tieni conto che le difficoltà di inserimento non nascono dalle capacità del ragazzo, peraltro superiori alla media dei coetanei, è proprio l'impatto con questa malattia che crea problemi.

Mi chiedo: qualsiasi forma di disabilità non dovrebbe essere un peso per la comunità, chi si occupa di questa fragilità dovrebbe realmente accompagnare questi soggetti affinché possano realizzare i propri sogni, i propri progetti, se non avviene mi domando a cosa sono serviti tutti questi anni dove ci si è sforzati di far crescere in loro autonomia ed autostima? Su questo mi sono ripromessa di farne una battaglia di principio, di fondo, oltre che personale. Un paese non si può ritenere civile se poi le fasce più fragili crescendo sono abbandonate a se stesse.

Avis: volontari del sangue

Parliamo di sangue. Non di quello che viene sparso inutilmente nelle guerre, e neanche di quello a cui ci siamo assuefatti vedendo immagini alla televisione, sempre prodighe nel descrivere gesta di criminalità più o meno organizzate.

■ Parliamo del sangue che viene donato, in maniera gratuita, responsabile, quale atto di solidarietà e dovere civico, di quel sangue senza il quale molte operazioni chirurgiche che oggi salvano vite, non potrebbero andare a buon fine. Peralto se la nostra aspettativa di vita, è cresciuta decisamente in questi decenni è merito anche di questa disponibilità di sangue e di emoderivati. Ma tutto questo non sarebbe potuto avvenire se negli anni venti un piccolo nucleo di visionari di Milano non avesse deciso di dare a questa volontà di donare una forma organizzata, trasformando questo loro sentire in associazione di volontari.

■ L'AVIS, nasce quindi prima milanese, poi limitata a poche

città, poi nel secondo dopoguerra si estenderà in tutta Italia. Avvenne anche da noi. Così nel '59 nasce la sezione di Cuggiono, in collegamento con l'ospedale di Circolo, seguiranno le sezioni di Castano, Inveruno, Buscate, Turbigo... E' Dante Ostini il promotore, ne farà ragione di vita, ne diventerà il primo presidente a cui nel '74 succederà Mario Garavaglia, sostituito nel 2002 da Roberto Garavaglia (i Garavaglia a Cuggiono si sprecano, e spesso danno gli uomini giusti al posto giusto). La sezione cuggionese ha circa 250 iscritti, numero attualmente in crescita con l'apporto giovanile.

Un buon 30 per cento è costituito da donne.

La sede associativa è in via San Gregorio 5 in un bel locale del "Circolone" recentemente ristrutturato. Le riunioni si tengono il venerdì sera.

■ Che altro dire? Innanzitutto che lo scopo, è la promessa del dono di sangue anonimo, gratuito, periodico e responsabile quale atto di solidarietà



e dovere civico. E a proposito di donazioni c'è da aggiungere che raggiungono annualmente un numero superiore alla media nazionale, aspetto positivo fortunatamente comune alle altre sezioni del territorio.

■ Detto questo non è mai cosa saggia adagiarsi su un buon risultato perché questo si può sempre migliorare. Il Roberto la pensa così.

E quindi di cosa altro si occupano i nostri avisini? Da alcuni

anni grazie alla collaborazione con altre associazioni locali, l'AVIS cuggionese è titolare di incontri piuttosto frequenti su problematiche sanitarie, che vedono coinvolti i medici del nostro ospedale e di altri della zona.

■ Una sezione attiva della quale il prossimo anno cadrà il sessantesimo di fondazione. Ovviamente in pentola bollono iniziative degne della ricorrenza.

Saccheggio Sanità

Un progetto di autopubblicazione di Giuliano Bugani

E' un libro inchiesta cominciato nell'ottobre 2017 e proseguito fino al maggio 2018, mese nel quale il testo è stato depositato alla SIAE. Si compone di 20 capitoli: un'inchiesta su 9 regioni, Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Toscana, Lazio, Campania, Molise, Puglia, Sardegna.

IL'autore ha fatto riferimento a diecimila pagine istituzionali fra documenti di ASL, Regioni e Consigli regionali, contratti nazionali di categoria. Tutto ciò che è scritto è documentato e incontrovertibile. L'inchiesta verte sulla traduzione di documenti istituzionali in un linguaggio semplice, fornisce numeri, nomi, e situazioni sullo smantellamento della Sanità



Pubblica. Il progetto prevede la compartecipazione di Comitati che così saranno coeditori contribuendo economicamente all'autopubblicazione in cambio di copie gratuite.

■ Conosco da tempo Giuliano

Bugani: per molti anni è stato operaio, poi scrittore e regista. Provo in poche righe a spiegare le ragioni del mio sostegno all'iniziativa. In primo luogo perché Giuliano è una persona seria come ha dimostrato anche nei suoi recenti documentari sulla

salute e prima sull'amianto. In secondo luogo perché sono indignato – però non sorpreso – dal fatto che alcuni editori abbiano rifiutato di pubblicare questo libro.

Ho avuto il privilegio di leggere alcuni capitoli e se avessi una casa editrice correrei a stamparlo. Ho detto a Giuliano che gli compro – a scatola chiusa – 10 copie e che poi mi impegnerò a venderle per ricomprarne altre e così via. Invito anche chi sta leggendo a fare lo stesso, accordandosi con lui al 348 8428834. Non faccio appelli del genere a cuor leggero ma sono sicuro che in questo caso chi aderirà poi non se ne pentirà.

Daniele Barbieri

Il Guado, così nacque la comune...

Dobbiamo ringraziare Francesco Oppi, anima della rassegna Inverart, che ha voluto idealmente connettere la manifestazione di quest'anno alle esperienze nate 50 anni fa, collegando il mitico '68 ai nostri giorni. L'ha fatto partendo da una angolazione particolare, che ci tocca da vicino, ovvero le esperienze di vita, di lavoro e di arte che si sono sviluppate al Guado, la cascina tra Cuggiono e Malvaglio sulle rive del Naviglio che molti di noi hanno frequentato in quegli anni. Occasione perciò ghiotta per cogliere come si suol dire "la palla al balzo" ricordando come nacque questa esperienza e cosa significò per chi la visse in prima persona.

Questo mi ha spinto ad andare a trovare Franca, la compagna di Daniele Oppi che con lui si stabilì al Guado, e porgli alcune domande, a partire dalla più banale, del come erano finiti lì.

"Ci siamo arrivati nel '68 tornando da New York dove Daniele aveva esposto i suoi quadri in una importante galleria d'arte. Avevamo fatto una ricerca sul territorio e avevamo individuato due posti che ci piacevano molto, uno a Castelletto quello dove adesso c'è la "Pirogue", l'altro era la cascina del Guado, luoghi allora abbandonati. A noi piaceva molto quella cascina di Castelletto vicino a Villa Clerici,



ci affascinava il lavatoio di lato che pensavamo di sua pertinenza. Avremmo scelto quella, ma quando scoprimmo che il lavatoio era comunale e non della cascina, benché avessimo già pagato una caparra, scegliemmo il Guado. A maggio ci siamo stabiliti qui senza luce, senza acqua, abbiamo incominciato a lavorarci dentro, mettendola a posto poco alla volta, stanza dopo stanza. Ci siamo arrivati con un figlio, una cavallina, un asino, e tre cani... Le lenzuola le lavavo nel Naviglio, fortunatamente



signora Anna, che ci prese subito in simpatia venendoci spesso a trovare"

■ Mamma Anna, infatti come si addice al *butegar* di consumata abilità affabulatoria, cominciò a narrare alle clienti di questo curioso pittore che si era stabilito in riva al Naviglio. Ne parlava con entusiasmo anche con i figli, che del resto avevano già sentito autonomamente il profumo di altri mondi in costruzione. Così cominciammo, con i nostri amici di sempre, quelli con cui avevano dato vita ai Lonely Hearts, Paolo Suman e Silvio Pastori a fare visite sempre più frequenti al Guado. Avevamo vent'anni e le idee decisamente aperte del periodo, facevano parte del nostre sentire. Naturale quindi che nei mesi seguenti tra il '69 e il '70 maturasse gradualmente, tra mille confronti e approfondimenti, tra noi abituati da anni a passare anche le vacanze insieme, l'idea della comune, idea caldeggiata oltre che da noi Lonely Hearts, da Daniele e Franca che vedevano questa forma di aggregazione una sorta di sbocco naturale nel percorso di inserimento nel territorio. Una sorta di passaggio

una impresa di Malvaglio era riuscita a portarci un cavo per la luce. All'inizio il nostro bagno era nel fienile... avevamo anche un nido di rondini nella camera da letto perché la casa per tanto tempo non aveva avuto più finestre e le rondini ne avevano preso possesso. Ma questi disagi non ci facevano paura, è stato tutto molto bello...

■ Gli chiedo come era nato il loro rapporto col territorio.

Cominciammo a frequentare qualche negozio di Cuggiono per le necessità quotidiane, anche quello di tua madre. Fu così che conoscemmo la



obbligato come scelta idonea per consolidare la loro presenza collegandosi con giovani del luogo visto che di artisti di varia estrazione e nazionalità che avevano preso a frequentare la cascina non mancavano certo. Ho un bel ricordo di quando con mio fratello Marco vivemmo nella primavera del '70, una sorta di rito di iniziazione artistica, come "ragazzi di bottega" realizzammo parecchie serigrafie per una trentina di artisti di alto livello, opere che furono poi esposte a Milano. Abbiamo ancora in mente l'aroma pungente delle vernici, dei solventi, dei tanti colori, dei fantasiosi tratti geometrici che si trasformavano in opere d'arte con il susseguirsi dei passaggi delle nostre spatole sugli schermi seta.

■ Ma fu al ritorno di Paolo dal servizio militare, che nei miei seguenti prese corpo la comune, con la scelta sua, della sua compagna Luciana, di mio fratello Marco e di Anna la sua compagna di allora, a cui non molto tempo dopo si aggregò anche Francesco Pastori. Silvio in quel periodo era a militare in Sicilia, io li andavo spesso a trovare al Guado ma non feci la scelta comunarda, come Silvio del resto.

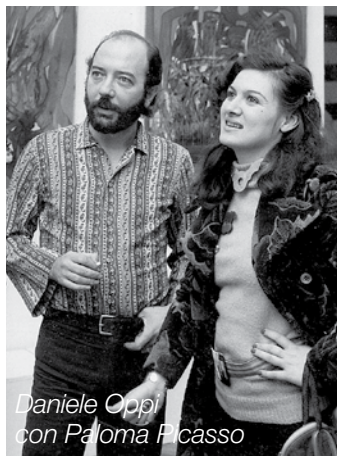
Preferimmo andare a lavorare in fabbrica, dove vedevamo in altre forme quel mondo nuovo che cresceva allora con le assemblee e i consigli di fabbrica che sentivamo complementari alle sperimentazioni comunitarie che comunque avremmo realizzato anche noi a Cuggiono, anche se in forma diversa, con la nascita della Cooperativa il Caminetto.

Per me è stato un bellissimo periodo - prosegue Franca nel racconto di quegli anni - li ricordo tutti con affetto, Paolo e Luciana, Marco, Anna, Francesco, poi c'erano gli artisti che avevamo conosciuto in America e che vennero qui ad abitare, c'era Brendan e la sorella Sissi giovani figli di Franca Lalli, la nostra gallerista di New York. E da qui sono passati anche cantanti e autori allora famosi, il primo è stato



Mogol (Giulio Rapetti) che poi ha portato anche Lucio Battisti. Se ascoltate alcune sue canzoni come "Il fiume va", "Luce dell'est", "Emozioni" sentite che l'ispirazione arriva anche da qui, da questi luoghi, dal nostro fiume. "seguir con gli occhi il volo di un airone e poi... ritrovarsi a volare..." Vennero qui anche quelli della Formula Tre, si fermarono anche gli Inti Illimani..."

■ Uno spicchio di mondo diverso, in cui si riflettevano mille sensibilità, non certamente un ghetto, anzi. Non mancarono le missioni nel profondo sud alla scoperta di nuove esperienze con cui "i guadisti" allacciarono contatti. Nel '72 venne organizzata la spedizione in Sicilia. E anche se stavolta erano otto le persone (del Guado, di Malva-



Daniele Oppi
con Paloma Picasso

glio e di Cuggiono) e non i mille di Garibaldi, la finalità aveva una forte idealità e concretezza, quella di allacciare rapporti con Danilo Dolci, il Gandhi italiano, a conoscere le sue lotte non violente tra le popolazioni terremotate del Belice.

I rapporti con figure di riferimento del mondo della non violenza erano testimoniati anche dalla presenza al Guado di Luciano Capitini, il cui zio era proprio quell'Aldo Capitini precursore del movimento non violento in Italia, l'organizzatore della Marcia della Pace Perugia Assisi scomparso qualche anno prima.

■ E così una cascina sui bordi del Naviglio diventava un crocevia di culture aperte al mondo, di sperimentazioni artistiche, di confronti accesi, di progetti di vita comunitaria che pian piano prendevano forma. Provate a immaginare cosa potevano pensare i "bacchettoni" di allora di questa esperienza che rompeva schemi consolidati di vita e di lavoro di una tranquilla località di provincia. Va da sé che pettegolezzi e fantasie su quello che lì accadeva, in certi ambienti benpensanti andavano a briglia sciolta.

■ E così come nella migliore tradizione di chi fa fatica a capire esperienze innovative

dello spirito dei tempi, non mancarono lettere anonime alle forze dell'ordine.

"Un giorno - è sempre Franca a ricordarlo - si sono presentati qui tre agenti: uno della Digos, uno della Buoncostume, e uno dell'Antidroga, giusto per non farci mancare niente. Io e Daniele andammo ad accoglierli al cancello, se ne volevano andare dopo un primo rapido scambio di informazioni, invece noi pretendemmo che si fermassero, visitassero tutte le stanze, le camerette maschili, quelle femminili le stanze delle coppie, li convincemmo a mangiare con noi. Sene sono andati ben contenti del sopralluogo facendo un ottimo rapporto ai loro superiori. Al di là delle maldicenze di quelli che non ci conoscevano eravamo puliti sotto tutti gli aspetti. Non molto tempo dopo, pensa un po', il tribunale dei minorenni ci affidò anche due ragazze per farle uscire dal tunnel della droga... Non male vero per quello che nelle fantasie dei benpensanti era dipinto come un luogo di perdizione..."

■ La Comune nel marzo '75 si trasformò nella "Cooperativa del Guado", creando posti di lavoro in campo tipografico e di consulenza ai comuni, con la proposta fatte alle municipalità della provincia di Milano di periodici informativi. In pochi lo sanno ma l'idea degli informatori comunali nasce proprio lì, in questa cooperativa che creò una ventina di posti di lavoro, e dove per molti anni Paolo Suman, in una vita precedente batterista dei Lonely Hearts, fu una delle figure di riferimento. Tante altre cose ci sarebbero da dire. Mi riprometto di riprenderle più avanti, magari raccontando le vicende di Max Capa, prima al Guado, poi stabilitosi a Cuggiono, figura di spicco della controcultura di allora, artista poi trasferitosi a Parigi... Verrebbe da dire parafrasando una frase di un celebre film "abbiamo visto cose alle porte di Orione che voi umani..." . Alla prossima.

Oreste Magni

Io credo nelle fiabe. Lo giuro, lo giuro...

Matteo Losa*

**Matteo Losa - Scrittore e fotografo milanese ha lavorato per anni come giornalista prima per LOGOS poi per il canale Benessere di VanityFair.it. Malato di cancro di 12 anni, nel 2016 insieme a Fairitales e Airc, Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro, ha dato vita alla campagna di crowdfunding #FiabeControilCancro dalla quale è nato il libro *Piccole fiabe per grandi guerrieri*, Mondadori. Grazie alla sua tenacia e positività, nel 2017 viene scelto come primo testimonial "non guarito" della storia della Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro.*

Sabato 1° dicembre era da noi, con Luca Malini de La memoria del mondo, e Alessandro Boscardin di Cooperativa Lule a presentare "Fiabe e disfiabe".

■ Ogni volta che qualcuno dice "Io non credo nelle fate" da qualche parte c'è una fata che cade morta. - (da Peter Pan di James Matthew Barrie). La fiaba è uno strumento potente, ma come tutti gli strumenti potenti è estremamente delicato. Così, esattamente



come accade per le fate, ogni volta che qualcuno afferma di non credere nelle fiabe, di non sperare in un lieto fine, la luce della fiaba si affievolisce sempre di più in favore di altri generi letterari. Peccato.

■ Quando scrissi il mio *Piccole fiabe per grandi guerrieri* avevo nel cuore l'assoluta, malinconica convinzione di essere ormai il solo a credere nella fiaba come

strumento educativo, e soprattutto liberatorio.

Sono ammalato di cancro da 13 anni e con le mie fiabe intendevo mostrare al mondo la complessità della realtà che vivo quotidianamente, ma volevo farlo con la delicatezza della fiaba non con il crudo realismo del racconto.

Come i fratelli Grimm a loro tempo e tutti gli altri grandi autori di fiabe vedevo in questo genere

un mezzo potentissimo per liberarmi delle mie paure, ma anche per trasmettere un esempio su come riconoscere, affrontare e, possibilmente, superare un'avversità. Allo stesso tempo però mi rendevo conto di quanto la letteratura per l'infanzia moderna si stesse evolvendo sempre di più verso altri generi e altri formati narrativi.

Ero triste perché mi sentivo solo, ma non mi arresi.

Continuai a scrivere, sognare e credere nel mio progetto, nel mio libro, continuai a lavorarci nonostante gli incoraggiamenti a mollare o cambiare rotta verso quella della moderna editoria e rimasi sulla mia strada perché io non mi sentivo "vecchio", non mi sentivo sbagliato, solo solo.

Nella versione cinematografica di Peter Pan c'è una scena che mi commuove ogni volta la guardo in tv: Campanellino giace a terra senza vita. Sulla nave dei pirati impazza la battaglia, Wendy e gli altri ragazzi sono con le spalle al muro in balia dei pirati di Uncino. Peter è accanto a Campanellino. La raccoglie, piange su di lei, poi chiude gli occhi e comincia a ripetere: "Io credo nelle fate. Lo giuro, lo giuro".

Fiabe e disfiabe

Splendida serata sabato 1 dicembre presso "Le radici e le Ali" per incontrare Matteo Losa e assaporare la potente magia delle *Piccole fiabe per grandi guerrieri* e la presentazione del libro *Fiabe e Disfiabe* edito da "La memoria del Mondo" dopo concorso nazionale organizzato con Cooperativa Lule. Il volume raccoglie i 20 racconti finalisti dei 250 pervenuti.

Le fiabe da sempre, con le loro metafore e figure fantastiche, sono state un utile strumento d'insegnamento non solo per i bambini ma soprattutto per i grandi.

Sperimentare la leggerezza della fiaba non significa negare il peso del vivere e nemmeno

opporsi ad esso. Non sta nel diventare a tutti i costi frivoli e inconsistenti. Consiste nell'essere capaci, in certi momenti, di superare le difficoltà con un salto agile, con un balzo naturale e miracoloso allo stesso tempo.

La voglia di leggerezza della fiaba ci rende dei veri guerrieri...portando il SOLE dentro al PESO...Matteo ci ha dato una grande lezione di vita...la paura del coraggio e il coraggio della paura...ed è proprio la paura che ci sollecita al coraggio per cambiare le cose che non vanno e del coraggio di avere paura, senza nascondimento, perché ci fa più forti per affrontare da vincenti le difficoltà del



nostro agire quotidiano anche dinanzi alla sofferenza...anche dinanzi alla malattia...perché la

vera forza siamo noi e nonostante tutto SI PUO'!

Rosalba Mangialardi



“Io credo nelle fate. Lo giuro, lo giuro.” Così facevo anch’io ogni volta che qualcuno rifiutava il mio libro.

“Io credo nelle fate. Lo giuro, lo giuro.” Ogni volta che qualcuno mi ripeteva che non ce l’avrei fatta mai.

“Io credo nelle fate. Lo giuro, lo giuro.” Campanellino ricomincia a brillare. Nasce il libro *Piccole fiabe per grandi guerrieri*.

“Io credo nelle fate. Lo giuro, lo giuro.” Peter sorride con in mano quella minuscola fatina più luminosa di una stella, tanto quanto io faccio col mio libro giallo, ma la magia non è finita qui.

La scena stacca sulla nave

dove i bambini sperduti sono ancora circondati dai pirati che li minacciano con le loro spade. Un pirata si avvicina a Wendy che ha preso a ripetere la stessa frase di Peter. Cerca di zittirla con una filastrocca che, però, inconsapevolmente conclude persino lui con un incredibile: “Io credo nelle fate. Lo giuro, lo giuro”.

Da lì è un crescendo di speranza. Tutti sull’Isola che non c’è tanto quanto nella vecchia e fumosa Londra cominciano a ripeterlo come un mantra.

La speranza si diffonde rapidamente parola dopo parola, il lieto fine si fa più vicino e Peter non è più il solo a credere nelle fate. Nasce il progetto *Fiaba e DisFiaba* e io non sono più il solo a credere nelle fiabe. Il libro che tenete tra le mani ne è la prova.

Un progetto nato per dare voce a una tematica sensibile alla società attuale come quella della disabilità, ma con la voglia di raccontarla nella maniera più semplice, delicata ed efficace possibile, cioè attraverso la fiaba classica. Una scelta coraggiosa, perché si discosta dalla ordinarietà del racconto, scegliendo le musicalità poetiche della fiaba con le sue atmosfere fantastiche che trasportano in un mondo tanto lontano da noi una tematica così vicina alla nostra quotidianità.

Una scelta che anch’io ho fatto a mio tempo e che nel momento stesso in cui mi è stato proposto di collaborare alla raccolta di *Fiaba e DisFiaba* mi ha fatto sentire fiero come non mai, mi ha fatto sentire un sognatore tra sognatori. Mi ha fatto sentire a casa.

■ Scegliendo il genere della fiaba, infatti, Luca, insieme a tutto il suo team della casa editrice La memoria del mondo, Alessandro, insieme all’intero staff di Lule ONLUS, e tutte le altre realtà che sostengono questo meraviglioso progetto hanno deciso gridare insieme a me quella frase ricca di coraggio e voglia di ritornar bambini. Quella frase ricca di speranza e sogno: “Io credo nelle fate. Lo giuro, lo giuro”.

Soprattutto però attraverso *Fiaba e DisFiaba* hanno giurato di credere nelle fate quasi 200 giovani autori che si sono cimentati a raccontare le loro fiabe nella maniera più antica possibile, non vecchia badate bene: una fiaba accompagnata da un’illustrazione che la rappresenti. Ecco il canone classico dei primi libri di fiabe.

Niente di più, niente di meno. Solo tante parole e un’immagine evocativa che aiuti il testo a scatenare la magia nascosta in esso.

■ Proprio con la stessa messa in posa con cui un tempo si potevano leggere *Cappuccetto Rosso*, *La piccola fiammiferaia*, *Biancaneve*, ecc. In questo libro potremo leggere *Le quattro sorelle*, *L’uccellino che non poteva cinguettare*, *La trottola* e *l’equilibrista* e tutte le altre.

Ecco perché la bellezza di questo volume non sta solo nella delicatezza della tematica che fa da sfondo al concorso, ma risiede anche, se non soprattutto, nella validità delle opere arrivate in redazione e nel progetto libro per come è stato pensato dall’inizio.

Un progetto dal sapore antico, ma altresì moderno che trasmette speranza, voglia di credere in un lieto fine, ma soprattutto voglia di leggere.

Voglia di leggere fiabe. Queste. Buona lettura.



Mettere in scena l’accoglienza

Come raccontare, tra una lezione e l’altra, il tema dell’accoglienza attraverso un linguaggio creativo, audiovisivo, che sensibilizzi i giovani? È questa la sfida lanciata dall’Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, a insegnanti e studenti delle scuole superiori di tutta Italia.

Sulla pagina www.concorso.viaggidaimparare.it/ le scuole potranno trasformare la loro idea in uno videospot.

Una volta iscritte nella sezione dedicata del sito, le classi avranno la possibilità di seguire un percorso interattivo a step fatto di quiz, contenuti educativi, storie e testimonianze reali di ragazze e ragazzi rifugiati.

Alla fine i partecipanti saranno invitati a pensare, scrivere e creare la propria storia sul tema dell’accoglienza attraverso un video della durata massima di due minuti. Una giuria, composta dai ragazzi e dalle ragazze rifugiati/e protagonisti delle storie di “Viaggi da imparare” decreterà la classe vincitrice tra i primi dieci video più votati. **Il video vincitore diventerà uno degli SPOT ufficiali di UNHCR per la Giornata Mondiale del Rifugiato 2019, che cade il 20 giugno.**

Ogni due secondi, nel mondo, una persona è costretta ad abbandonare la propria casa in fuga da guerre, persecuzioni e



violazioni dei diritti umani: sono oltre 68 milioni le persone sradicate dalle proprie terre. Oltre la metà sono minori, ragazzi e ragazze in età scolare.

Ci auguriamo che la partecipazione in prima persona delle giovani generazioni possa for-

nire un contributo fondamentale alla diffusione della cultura dell’accoglienza e coinvolgere indirettamente anche le loro famiglie.

Termine per l’invio delle opere: 15 aprile 2019

Opere di

Giuseppe Abbati
Piero Adobati
Giuseppe Bianchi
Giovanni Blandino
Ahmed Ben Dhiab
Roberto Borsa
Luciano Bonza
Maria Teresa Callini
Giancarlo Colli
Carlo Bossi
Culot
Matteo Di Corato
Mario Duse
Paolo Fabbro
Luigi Ferrario
Manuela Furlan
Raul Gabriel
Angelo Garagiola
Enrico Gerli
Claudia Manenti
Rosalba Mangialardi
Sandro Migliarini
Gualtiero Mocenni
Alessandro Negri
Daniele Oppi
Fabrizio Parachini
Stefano Pizzi
Jeanette Poletti
Scuola di Giuseppe Canella
Giovanni Sesia
Daniel Tavares
Ernesto Treccani
Filippo Villa

gli artisti

a sostegno di un bene co

Perché non ti fai
un regalo con uno
dei quadri
della mostra?

Da domenica 2 dicembre a domenica 6 gennaio

mune



Roberto Borsa



Carlo Bossi



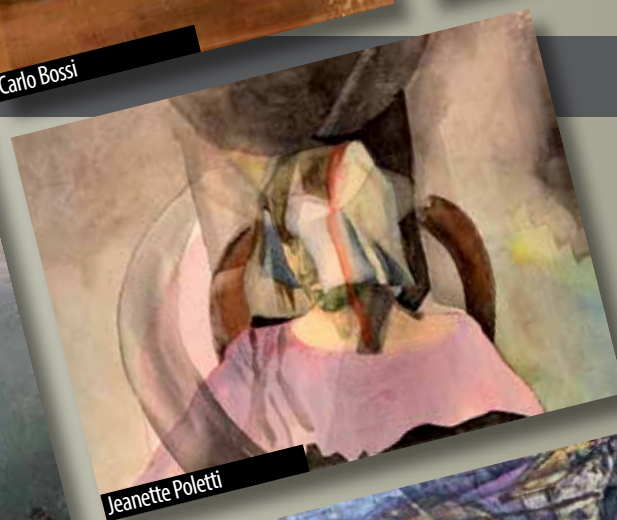
Giovanni Blandino



Daniele Oppi



Mario Duse



Jeanette Poletti



Scuola di Giuseppe Canella



Ernesto Treccani



Filippo Villa



Alessandro Negri



Raul Gabriel

Santa Maria in Braida Via San Rocco 48 - Cuggiono

apertura nei giorni festivi e prefestivi ore 10,00-12,00/15,00-18,00 o su prenotazione 348 351 5371

Monsignor Giovanni Barbareschi. Un'aquila randagia ci ha lasciato

Era venuto a trovarci 8 anni fa. Quello che ci aveva detto aveva lasciato il segno, tant'è che ci eravamo sentiti in dovere, proprio su questa rivista* di riportare integralmente la sua omelia tenuta nella basilica di Cuggiono. Da rileggere tanto sia ancora attuale*.

■ Il 5 ottobre a Milano questo prete della Resistenza ci ha lasciato. La sua vita, i suoi valori, il suo coraggio, le sue battaglie, oggi più che mai vanno ricordate.

Fondatore del giornale clandestino "Il ribelle" fece parte del gruppo scout antifascista delle "Aquilera randagia", aveva militato nella Resistenza milanese come altri preti quali il poeta Davide Maria Turollo o come il nostro Don Giuseppe Albeni, e aveva sempre rivendicato la giustizia delle sue azioni "illegali" necessarie per salvare le vite ai perseguitati dal regime nazi-fascista. Di lui si ricorda anche il co-

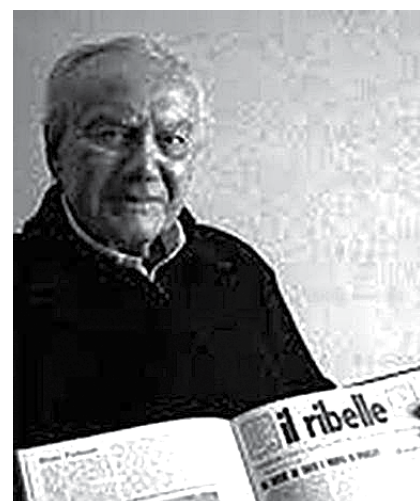
raggio fisico oltre che morale manifestato in molte occasioni alla luce del sole e non solo in clandestinità, come l'esserci inginocchiato con rispetto davanti ai cadaveri dei 15 partigiani fucilati nel "44 a piazzale Loreto e lasciati esposti come monito per terrorizzare la popolazione. Quando si rialzò scoprì che tutte le persone della piazza si erano inginocchiate dietro di lui prendendo coraggio dal suo gesto. Cinque giorni dopo l'omaggio ai martiri venne arrestato dalle SS. Grazie all'influenza del cardinal Schuster venne in seguito liberato e, ovviamente, riprese le sue azioni "illegali".

■ Venne nuovamente arrestato e rinchiuso nel campo di concentramento di Bolzano. Da lì riuscì a scappare raggiungendo i partigiani in Valcamonica. Seguì a fabbricare documenti falsi, quelli con i quali si salvarono migliaia di vite.

Monsignor Barbareschi anche in seguito ebbe sempre avuto molto chiaro il rischio dovuto alla perdita di valori alti, quelli che da umani si fanno politici nel senso più nobile del termine, baluardo contro quel fascismo che, come lui diceva, "non è solo una dottrina, un partito, una camicia nera o un saluto romano."

Il fascismo è un modo di vivere, un modo di concepire l'esistenza che è sempre in agguato, dentro e fuori di noi e ad esso ci si deve ribellare col pensiero e con l'azione.

Usando una metafora diceva "Il faraone non è stato eliminato. Ne sono succeduti altri, ugualmente oppressori, anche se non si presentano più armati di mitra. L'esperienza mi ha insegnato che la liberazione è sempre una meta da realizzare ogni giorno. Non ci sono liberatori, ma uomini che si liberano. Beato colui che sa resistere."



Anche contro leggi ingiuste ripeteva.

Più che la benedizione di un religioso era l'esortazione sempre attuale, dell'aquila randagia a chi ha paura di volare.

*Vedi La Città Possibile Inverno 2010 http://win.ecoistitutoticino.org/documentazione/Citta_possibile_dic10.pdf

Milano resistente e i Gatti Spiazzati

Chissà quante volte ci sarà capitato di passare a Milano per piazza Conciliazione, per corso Magenta, via Rovello o piazza Mercanti, un po' di strattamente diretti in qualche altro luogo della città, senza pensare, forse senza nemmeno sapere, quanta parte della storia antica e recente è transitata da lì.

Consapevoli di questo, ma decisi a rimediare almeno parzialmente a queste lacune, le sezioni A.N.P.I. del territorio, in collaborazione con Ecoistituto hanno chiesto aiuto ad un gruppo speciale di accompagnatori: I Gatti Spiazzati. Gatti Spiazzati è un'associazione di promozione sociale, creata grazie al contributo della Caritas, che organizza passeggiate conviviali a Milano. A condurre questi incontri



sono esodati, disoccupati, senza tetto, persone che ad un certo punto della vita hanno dovuto trascorrere parte del proprio tempo sulla strada e proprio da questa esperienza hanno ricavato una conoscenza particolare della città che

hanno deciso di condividere. Ha così preso il via la richiesta ai "gatti" di proporre un itinerario sui luoghi della Resistenza a Milano, che non tralasciasse però gli aspetti artistici e le testimonianze di altri periodi storici, certamente presenti

sul percorso. Domenica 18 Novembre in 50 ci siamo quindi affidati alle conoscenze dell'associazione e i "gatti" ci hanno accompagnato nell'itinerario su luoghi particolarmente evocativi delle vicende della resistenza a Milano. Da Piazza Conciliazione in ricordo di Eugenio Curiel a Santa Maria delle Grazie e San Carlo, a dove si ritrovavano le "aquile randage" gli scouts cattolici antifascisti, alle pietre di inciampo delle famiglie ebraiche Segre e Moneta, all'Hotel Regina di via Santa Margherita sede delle SS, a piazza Mercanti alla lapide dei Martiri della Resistenza nonché ad altri luoghi simbolo di questo percorso alla scoperta della città. Un bel pomeriggio tra arte, storia e memoria. Grazie Gatti!

Se questo è un uomo

Una mostra a “Le Radici e le Ali” dal 20 gennaio al 3 febbraio

Vincenzo Gornati*

Questa mostra composta da otto tele è una mia lettura pittorica della memoria lasciataci da Primo Levi in “Se questo è un uomo”.

La sua storia drammatica vissuta nel lager di Auschwitz.

Le tele fanno parte di una rassegna più vasta di mie opere dedicate alla Shoah, che porto in mostra ormai da diversi anni nei comuni e nelle scuole nella ricorrenza del Giorno della Memoria.

■ La rassegna non vuole essere un trattato di filosofia o di teologia, alla ricerca di una risposta razionale, se mai ci fosse, alle domande sconvolgenti suscitate dalla Shoah, sul male assoluto, sulla banalità del male e sulla sua coesistenza con Dio. Vuole invece essere una testimonianza all'interno di un percorso artistico. Attraverso la simbologia delle immagini, dei colori e delle forme, cerca-

re di accostarsi al dramma di un popolo diventato dramma universale, per trasmettere riflessione-contemplazione, suscitare emozioni, coinvolgere la persona a vedere dentro e oltre l'immagine, suggerendo, accennando strumenti di lettura del presente e prospettive di futuro.

E tutto in punta di piedi e fare silenzio, per far spazio al grido dell'uomo di allora e di sempre. “La domanda: che cosa è un uomo? Quando ci si pone questa domanda si incomincia ad essere un uomo. L'uomo è la domanda” (Rabbi Isaac Goldman).

■ Queste otto tavole rappresentano lo sguardo inorridito davanti alla disumanità: quando l'uomo non riconosce più se stesso nell'altro, perché diverso, quando la coscienza e l'etica collettiva supera ed oscura quella personale; il sentirsi deresponsabilizzati, scusati e giustificati dentro il pensiero unico e l'agire comune: “Ho eseguito degli ordini”.



Ma sono anche testimonianza di come, pur dentro al male assoluto e alla banalità del male, l'uomo sa essere dignitosamente umano, quell'umanità di uomo che nessun lager può distruggere, né allora, né mai.

*Vincenzo Gornati, nato a Ossona (MI) nel 1944, vive ed opera a Vimodrone.

L'artista realizza le sue opere lavorando principalmente su

tele di grandi dimensioni, privilegiando l'acrilico. Autodidatta, attualmente si ispira alle forme e alla creatività di Emilio Tadini, alla simbolica di Marc Chagall, alla poetica e spiritualità di David Maria Turollo, ma soprattutto alla fantasia creatrice dei bambini.

Le opere di “Se questo è un uomo” sono gentilmente concesse dal comune di Ossona.

Antigone contro Creonte ci parla di un diritto umano eterno e universale contro leggi ingiuste

L'inquietante interrogativo di Sofocle nell'Antigone (quinto secolo a.C.), è irrisolto dopo 24 secoli: cosa si fa dinanzi a una legge ingiusta perché offende la pietas? Antigone si oppone alla disumana legge del tiranno Creonte che impedisce la sepoltura di Polinice, e decide di andare contro le leggi della città seppellendolo. Viene punita dal tiranno alla prigione, ma si toglie la vita.

■ Con le Organizzazioni non governative, con il sindaco di Riace Mimmo Lucano, con i bambini di Lodi a cui è stata negata la mensa, è accaduto proprio questo. La legge del “tiranno” impone che chiunque non le accetti sia considerato “illegale”. Il paragone potrebbe



sembrare azzardato, eppure a pensarci bene non risuonano ancora le parole di Antigone contro Creonte? Non resta che tornare alle pa-

role autentiche della splendida tragedia di Sofocle: “e i tuoi bandi io non credei che tanta forza avessero da far sì che le leggi dei Celesti, non scritte, ed

incrollabili, potesse soverchiare un mortal: ché non adesso furon sancite, o ieri: eterne vivono esse. E violarle è rendere ragione ai Numi”.

Quando la Svizzera chiuse le frontiere agli ebrei in fuga dal nazismo, ci fu un capitano di polizia, Paul Grüninger, che violò le rigide norme della Confederazione falsificando i visti dei rifugiati ebrei e perciò meritò il titolo e l'onore di «giusto». Fu cacciato dal servizio, senza pensione, e morì in povertà. Esiste una giustizia più alta di quelle delle norme emanate da legislatori ciechi ed esecutori ottusi. Un credente ne troverà le radici in Dio, un laico nella ragione o nel semplice, intuitivo senso di umanità. Da che parte stare? Noi siamo con Antigone.

Ora o mai più. Dieci anni e non oltre per salvare noi stessi e il pianeta



Grammenos Mastrojeni*

Non è una buona notizia anche se, come vedremo, possiamo trasformarla in una grande opportunità: molti centri di studio assai diversi fra di loro – applicando metodologie differenti e modelli tratti da varie discipline, convergono nel metterci in guardia su una scadenza planetaria, il 2030.

Visono serie ragioni per ritenere che in quel periodo, se nulla cambia, il degrado ambientale e i loro impatti localizzati ora nelle aree più fragili del pianeta possano saldarsi in un'unica grande destabilizzazione su scala planetaria. In pratica, un pianeta dove non vorremmo vivere.

■ Risale a ottobre scorso l'ultimo Rapporto speciale del Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico (IPCC) che identifica rischi molto alti se solo raggiungiamo un aumento di temperatura di 1,5 °C. Oggi siamo a circa 1 grado rispetto alle medie preindustriali, il fatidico +1,5 °C sarà raggiunto tra il 2030 e il 2050. Si prevede allora un aumento della temperatura media nella maggior parte delle regioni terrestri e oceaniche, ed episodi meteorologici sempre più violenti, caldo estremo, forti precipitazioni e siccità, impatti sulla biodiversità e sui mari a cui sarà difficile adattarsi.

Questo è stato dettagliato anche nello studio intitolato "traiettorie del sistema Terra nell'Antropocene" che proietta un'elevata probabilità di innescare una "hothouse Earth", cioè una "Terra forno autoriscaldante". Gli autori, un gruppo internazionale di scienziati, individuano dieci cicli cumulativi e punti di mutazione che si apprestano a sospingere il pianeta verso un rapido aumento della temperatura media: un aumento che è probabile si assesti intorno ai 4 o 5 gradi.



Questi sono: scongelamento del permafrost, emissione di idrati di metano dai fondali oceanici, aumento della respirazione batterica nei mari, morte della foresta pluviale amazzonica, indebolimento della foresta boreale, riduzione del manto nevoso nell'emisfero settentrionale, scomparsa del ghiaccio in estate nel Mare Artico e riduzione della banchisa ghiacciata marina antartica e delle calotte polari. Johan Rockstrom, leader dello studio sottolinea come "questi punti di non ritorno possono potenzialmente comportarsi come una fila di tessere di un domino: una volta che una viene spinta, è difficile o impossibile fermare la caduta dell'intera fila.

■ Il riscaldamento globale causato da noi autoproduce sempre più riscaldamento perché fa fondere i ghiacci; infatti, i ghiacci sono bianchi e riflettenti e quindi rispediscono nello spazio molta radiazione solare, e se invece spariscono non lo fanno più e il calore aumenta, con la conseguenza che si fondono distese ghiacciate ancora maggiori in un ciclo crescente e in costante accelerazione.

■ Ma opera anche una seconda valanga, che è addirittura peggiore e riguarda noi: la distruzione della natura riduce

le risorse e ci induce quindi a combatterci l'un l'altro per accaparrarci quel che rimane, ovvero ci spinge a un comportamento che distrugge la natura ancora di più, anche in questo caso delineando lo spettro di una devastazione crescente di cui diveniamo attori e nel contempo vittime e che si autoalimenta in un ciclo dai ritmi sempre più accelerati. Sulla soglia di un incubo del genere, gli esperti ci danno fra i dieci e i vent'anni di tempo per correre ai ripari prima che questi cicli dirompenti diventino inarrestabili. Pochi anni per evitare un mondo con meno acqua e cibo, flagellato da eventi climatici violenti, con milioni di migranti in movimento, pochissime certezze e molte lotte per il poco che rimane. Vogliamo un futuro del genere?

■ Veniamo alle buone notizie: tutto questo può finalmente "costringerci" a diventare migliori, avere più pace e sicurezza e ad aumentare la qualità delle nostre vite. Siamo al dunque: il collasso della natura ci pone davanti a un'alternativa netta, o si va verso un pianeta molto migliore, più ricco e più vivibile, oppure verso una terra decisamente inospitale per l'umanità.

Quest'idea non è molto compresa, né condivisa. Quello



che quasi tutti noi pensiamo è che per salvare la natura di cui siamo parte dovremo rinunciare a molti dei benefici, avere di meno, sopportare questo sacrificio perché non possiamo fare altrimenti. Non è certo una visione che infonde l'entusiasmo del cambiamento.

■ L'idea che salvaguardare l'ecosistema comporti dei costi pesanti e un impoverimento generale, tuttavia, è sbagliata. E' sempre la scienza a dirci che tutti i comportamenti che tutelano la natura – a livello individuale, familiare, locale, di impresa, nazionale e globale – sono anche comportamenti che creano ricchezza e benessere, non povertà e rinunce. Sarebbero i comportamenti più convenienti, quelli che ci garantiscono salute, longevità, abbondanza, sicurezza, pace, giustizia, e spesso anche molti più soldi in tasca. In più salvano la Terra: grasso che cola...

Ad esempio la dieta in assoluto più salutare – che limita al minimo le proteine animali e privilegia cibi vegetali – è anche quella a minor impatto ambientale. Quindi, vera salute individuale coincide con salute ambientale; ma coincide anche con salute sociale e pace, perché una dieta del genere corregge l'ingiustizia di un mondo polarizzato fra ricchi, obesi, cardiopatici e diabetici da una parte, e sottonutriti privi di speranze dall'altra, disinnescando oltretutto una fonte di conflitto fra questi due mondi. Oppure, recuperare un ettaro di terreno degradato, disboscato, o desertificato ha un costo generalmente abbordabile ed è un'efficacissima maniera per

creare un pozzo di carbonio. Allo stesso tempo, protegge la biodiversità e mantiene le capacità produttive di quella terra, dà un orizzonte di dignità, reddito e lavoro ai suoi occupanti tradizionali, ancorandoli alle loro terre e quindi frenando pericolose dinamiche conflittuali e migratorie.

■ Questi sono solo esempi. Che dire del rapporto fra auto-transporto ossessivo e malattie della sedentarietà, dello strano fatto che le attività eco-compatibili tendono a generare più impiego di quelle che degradano l'ambiente, del riequilibrio e della carica di giustizia insiti nella riconosciuta necessità di trasferire tecnologie e risorse ai Paesi più poveri per metterli in grado di concorrere alla sfida globale del clima?

Non sono coincidenze casuali. Si tratta di un meccanismo di portata generale, un moltiplicatore – da indirizzare verso cicli cumulativi catastrofici o verso il vero benessere – connesso a tutto il sistema. Madre terra non ci chiede di rinunciare a nulla, anzi ci indirizza solo a privarci delle derive letteralmente "tossiche", insalubri oppure ingiuste del nostro modello. Ci dice che condizione della sostenibilità è la salute individuale e collettiva, non la penuria, e che la conseguenza è un gran bel regalo: un po' più di giustizia e pace.

** Diplomatico italiano, coordinatore per l'eco-sostenibilità della Cooperazione allo Sviluppo. Già delegato alle Nazioni Unite e console in Brasile, nonché negoziatore alla Cop 21 di Parigi.*

A che punto siamo?

Al punto in cui quando ci si trova a un incrocio pericoloso, bisogna decidere di imboccare la strada giusta, per non prendere quella che ci porta dove non avremmo mai voluto arrivare.

■ Nelle piccole cose come nelle grandi. Ci riferiamo ai cambiamenti climatici e all'ultimo allarme lanciato dalla comunità scientifica sul drammatico avvicinarsi del punto di non ritorno, una decina d'anni, più o meno, oltre al quale si innescerebbero processi che renderebbero irreversibile l'aumento progressivo delle temperature sul pianeta con tutte le ricadute drammatiche su ogni aspetto del nostro vivere. Per l'uomo quindi, e per molti altri esseri viventi, non per la terra in sé. Per lei la faccenda è cosa diversa, la natura in molte altre forme è esistita da milioni di anni, continuerà a esistere ancora, magari anche senza di noi come avvenne con i dinosauri.

■ Non è detto che si incaponisca a dare spazio a quella forma di vita dei "sapiens" che spesso stanno dando una cattiva prova della loro intelligenza. Eppure ci si aspetterebbe che gli umani che si ritengono la forma più razionale ed evoluta del mondo vivente ne prendessero realmente

coscienza e agissero di conseguenza. Ma affrontare sul serio questo problema, quello dei cambiamenti climatici, pare non sia tra le nostre priorità, stentiamo a trovarne traccia di vera volontà, nelle scelte che contano nei programmi dei governi.

■ Eppure fenomeni climatici sempre più frequenti e devastanti sono sempre più all'ordine del giorno. Per rimanere in Italia (prima gli italiani) pensiamo a quelli di inizio novembre che dovrebbero suonare come campanello d'allarme anche per chi si rifiuta di prendere in considerazione i drammatici rapporti dei climatologi. Purtroppo l'orizzonte a cui guardano coloro che decidono è quello del giorno dopo, del consenso a buon mercato, del parlare alla pancia delle persone, del raccattare qualche voto in più, nel non vedere al di là del proprio naso.

■ E allora che si fa? Forse anche dovremmo smetterla di guardare solo in alto, ma capire che anche ognuno di noi può fare la sua parte e il fare massa critica può determinare i cambiamenti anche tra chi governa, come da tempo ci dice Grammenos Mastrojeni che ringraziamo per l'articolo che ci ha inviato. Sarà da noi a febbraio.



Il vero volto di Babbo Natale

Alessandro Barbero

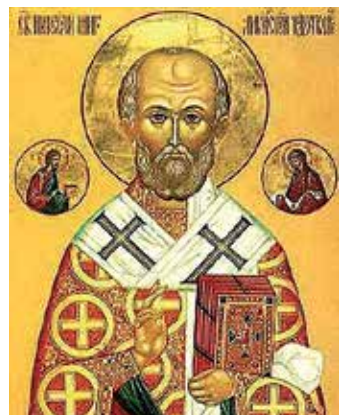
Non era di color bianco latte, e non aveva gli occhi azzurri, anzi un pochino scurotto doveva proprio essere il suo volto. Vale la pena di conoscerla questa storia. Quello che poi verrà chiamato Babbo Natale ovvero il santa Klaus nordico, ha origini mediorientali, mediate da un furto delle spoglie da parte di mercanti pugliesi, che trasportandole a Bari daranno vita al culto di San Nicola.

Ecco come Alessandro Barbero, docente di storia alla Università del Piemonte orientale, ci racconta la sua storia.

■ *"Il vescovo Nicola di Mira è meglio conosciuto in Italia come, san Nicola di Bari. Che San Nicola abbia dato origine a Babbo Natale è una cosa ormai assodata, basta pensare come lo chiamano gli americani Babbo Natale, santa Klaus che è una storpiatura di Sint Niklas che vuol dire San Nicola in olandese.*

All'inizio gli olandesi contavano molto in Nord America, New York in origine si chiamava Nuova Amsterdam e dunque è rimasta questa tradizione olandese.

Ancora oggi in Olanda, ma anche nel mondo tedesco e ai suoi margini, da noi nel Trentino nel Friuli, i regali ai bambini li porta San Nicola, nel giorno della sua festa il 6 dicembre.



■ *Perché proprio San Nicola diventa Babbo Natale? Nicola era il vescovo di Mira una città dell'impero romano d'oriente, nella attuale Turchia, vissuto 1700 anni fa, più o meno ai tempi di Costantino. Di lui non sappiamo quasi niente, però la leggenda gli attribuisce dei miracoli molto interessanti. Ad esempio, il vescovo Nicola viene a sapere che in città c'è un ricco che ha tre figlie e che però è disperato perché ha perso tutta la sua ricchezza in una speculazione sbagliata, e non può più fare la dote alle figlie per farle sposare e perciò medita di avviarle alla prostituzione, evidentemente le alternative erano piuttosto drastiche all'epoca. Non si può aiutarlo perché è troppo orgoglioso per accettare un aiuto. Allora San Nicola per tre notti consecutive va alla casa del ricco senza farsi vedere e lascia di nascosto ogni notte un*

fagottino di monete d'oro, così alla fine le tre ragazze vengono salvate da quell'orrenda destino. Altro esempio dei miracoli di San Nicola: tempo di carestia, fame, un macellaio corrotto macella tre bambini, e li mette a salare dentro una botte contando poi di spacciarli come carne di maiale. San Nicola viene a saperlo e risuscita i tre bambini. Ora, al di là di questo fatto che non si capisce bene perché devono essere sempre tre, c'è qualcosa nella nostra testa che va in questo senso, quello che è interessante è il tipo di santo che viene fuori, il santo amico dei bambini e soprattutto il santo che arriva di notte senza farsi vedere e lascia i regali... aggiungete che la sua festa cade a Dicembre...

■ *Ma parliamo delle reliquie di San Nicola.*

E' una storia che a Bari tutti conoscono, ma magari nel resto del mondo non è così conosciuta. Le ossa di San Nicola, ovviamente si trovavano nella sua città, Mira in oriente, salvo che nel Medio Evo ad un certo punto, una spedizione partita da Bari, arriva a Mira, ruba le ossa del santo e le porta a Bari dove vengono accolte in trionfo. San Nicola viene proclamato patrono di Bari e gli costruiscono la meravigliosa basilica a lui dedicata a Bari vecchia, dove ancora oggi arrivano innumerevoli pellegrini

dall'Europa orientale e dalla Russia, dove san Nicola è popolarissimo... però per andare a trovarlo devono venire a Bari. E questa è una storia che ce la dice lunga sulla mentalità dei nostri antenati dell'epoca".

■ *Novecento anni dopo, ancora oggi i baresi celebrano la traslazione delle reliquie di san Nicola.*

Ogni anno la sua statua è portata in processione in mare e l'intera città rievoca l'arrivo delle sue spoglie. La sottrazione delle reliquie di San Nicola portò alla diffusione della sua storia in occidente. In nord Europa e con la trasformazione in santa Klaus in tutto il mondo.

Senza quel furto sarebbe rimasto un oscuro santo dell'Asia Minore. E oggi non vedremmo Babbo Natale neanche dalle nostre parti.

Tratto dall'omonimo filmato RAI al sito www.youtube.com/watch?v=I_lba1Rcj4



"Parallelo - prodotti da scappati di casa": l'integrazione passa dall'artigianato

Inaugurato un anno fa a Castellanza, il progetto della cooperativa sociale Officina Casona è dedicato all'integrazione, alla formazione, all'artigianato e all'imprenditoria giovanile.

"Parallelo - prodotti da scappati di casa" è il laboratorio della cooperativa sociale Officina Casona. Ma è anche la storia di quattro giovani under 30 che un anno fa, in via Montello 18

a Castellanza, hanno creato un progetto di artigianato sostenibile, per favorire l'autonomia e l'integrazione di migranti, all'interno di uno spazio requisito alla mafia. Il cuore del laboratorio, attivato in collaborazione con il Comune di Castellanza ed enti dell'accoglienza, è la formazione: i corsi, rivolti a rifugiati e richiedenti asilo, si svolgono dal lunedì al venerdì e sono

finalizzati all'acquisizione di competenze in ambito lavorativo, linguistico e sociale. Ai 5 laboratori - ceramica, ciclomeccanica, falegnameria, legatoria e sartoria - si affianca un corso settimanale di italiano pratico con volontari.

■ *I numeri dopo un anno sono positivi: "Parallelo" ha formato 24 migranti, conta 4 dipenden-*



Il concerto dell'Epifania in Santa Maria in Braida con **Ensemble il Bell'Umore**

Come ogni anno a chiusura delle festività natalizie terremo il concerto dell'Epifania.

Quest'anno sarà nostro graditissimo ospite l'*Ensemble Il Bell'umore* gruppo vocale e strumentale che ripercorrerà l'antico repertorio natalizio dal Medioevo al Rinascimento in un affascinante viaggio nella musica sacra, in cui le originali melodie gregoriane monodiche vengono affiancate alle più tarde elaborazioni a più voci, realizzate dai maggiori esponenti della scuola polifonica rinascimentale. Una policroma sequenza di composizioni corali e strumentali "a tema", dove carole e mottetti si alternano a vivaci pezzi dal carattere popolare e dall'andamento quasi danzante, sull'accompagnamento di liuto, flauti e percussioni.

A fare da sfondo, la recitazione di versi ispirato all'antica Laud del Natale del Signore di Madonna Lucrezia de Medici.

■ Costituito nel 1997 l'Ensemble Il Bell'umore nasce dall'incontro di musicisti animati dal comune interesse per la musica vocale. Lo spirito del gruppo si caratterizza per l'affinità musicale e la profonda amicizia dei suoi componenti, maturate già dalle prime esperienze nella Cappella Musicale "Pueri Cantores" della basilica



di San Vittore di Rho (Mi), diretti dal Maestro Luigi Toja.

Voci: Oriele Monti, Sara Pezzotti, Maria Rosa Castano, Antonella Pisano, Giorgio Negri, Carlo Bianchi

Arpa: Anna Rondina

Liuto: Emanuele Girardi

Voce recitante: Matteo Gadda

■ L'Ensemble annovera al proprio attivo numerose esecuzioni in concerti, festival, rassegne e concorsi, tra i quali il Festival Internazionale della Val

Pusteria (Bz), la rassegna "Fai il pieno di cultura" della Regione Lombardia, le "Giornate Europee del Patrimonio" promosse dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e il Turismo a Villa Visconti Borromeo Litta di Lainate e al Castello Sforzesco di Milano, nonché molte altre esibizioni in dimore storiche italiane, fra le quali l'Accademia Militare Teulli di Milano, Villa Arconati di Bollate, Palazzo Besta a Teglio (So), Palazzo Brentano a Corbetta. Numerose le ese-

cuzioni in importanti chiese, fra le quali Santa Maria degli Angeli ad Assisi, S. Antonio, Santa Maria presso San Satiro e Santa Maria del Carmine a Milano o in prestigiose sale come la Puccini del Conservatorio Giuseppe Verdi, o il Teatro Dal Verme, o il Chiostro del Carmine a Milano.

Alla ricca collezione, fatte le debite proporzioni mancavamo giusto noi. Grazie amici del Bell'umore per il bel regalo!

ti, di cui due ragazzi stranieri ex-corsisti, coinvolge 9 giovani docenti artigiani e designer e diversi collaboratori.

I prodotti artigianali, realizzati nel corso di formazione, vantano materie prime recuperate coinvolgendo aziende, istituzioni e privati, e vengono venduti in laboratorio: "I corsisti imparano a realizzare prodotti che sono il risultato dell'incontro tra culture, personalità e competenze.", spiega Francesca, responsabile della formazione. Il laboratorio organizza inoltre corsi e workshop aperti al pubblico, con un

format speciale: "Gli insegnanti sono i migranti, affiancati dagli artigiani esperti" - dice Michele, presidente della cooperativa - E ogni workshop si conclude con il pranzo, un'occasione di integrazione." Positivo anche l'impatto sul territorio: "Parallelo è uno spazio aperto: in un anno è diventato luogo simbolo per il quartiere - affermano Andrea e Gloria, soci fondatori - sia per i servizi offerti, come riparazioni e lavori su misura, sia per il clima positivo che si respira". Il futuro? Più relazione con il territorio e nuovi ambiti di intervento.



Salviamo il Ticino

Un sistema di depurazione mal funzionante mette a rischio il nostro fiume!

Il periodo da agosto ad ottobre 2018 è stato molto difficile per il Ticino: le sue acque, si sono spesso presentate scure, maleodoranti e piene di schiume, fenomeno che, in questa misura, raramente si era visto in passato.

La responsabilità va addebitata ai 72 depuratori che scaricano – direttamente o indirettamente nel fiume e impediscono il processo di miglioramento della qualità delle acque e il raggiungimento dello stato di balneabilità.

Il fenomeno è poi stato acuito dal periodo di siccità quindi poca acqua, poca diluizione degli inquinanti, poca capacità autodepurativa del fiume.

■ Tra i maggiori imputati, il depuratore di S. Antonino Ticino a Lonate Pozzolo. Raccoglie le acque provenienti da 27 comuni del varesotto tra cui Busto, Gallarate e Malpensa.

Il suo scarico inquinante finisce nel Canale Industriale e da qui nel Ticino e nel Naviglio Grande. Secondo i dati che ci ha fornito Arpa lo scarico dell'impianto nel 2017 non è stato conforme per molti parametri (BOD, COD, SST, azoto, fosforo, escherichia coli). La situazione è poi

lievemente migliorata nella seconda metà del 2018 grazie al completamento di alcuni lavori di adeguamento ma manca ancora la sezione finale di disinfezione.

E' un po' tutto il sistema di depurazione che gravita intorno all'impianto ad avere ancora delle grosse criticità.

A monte, manca un efficiente sistema di controlli sugli scarichi industriali e non sono mai entrate in funzione le vasche volano di Busto Arsizio, quelle che raccolgono le acque di prima pioggia. A valle, le vasche della fitodepurazione sono di fatto fuori uso ed andrebbero bonificate.

■ Per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica e soprattutto delle istituzioni, il Coordinamento Salviamo il Ticino e Legambiente hanno organizzato un presidio sabato 10 novembre, presidio che ha visto la presenza, oltre che di un nutrito gruppo di cittadini e di giornalisti delle testate locali, anche di RAI3 Lombardia che ha girato un servizio andato poi in onda la sera sul TG Regionale. Forte l'allarme lanciato dai rappresentanti del Coordinamento Salviamo il Ticino: "Abbiamo



Cigni in una vasca di laminazione

fatto diffide, esposti e denunce alla Procura che hanno portato, in passato, anche al sequestro preventivo dell'impianto e ad una indagine giudiziaria che prevedeva una serie di adempimenti per migliorare la depurazione: purtroppo, malgrado gli investimenti pubblici di miliardi di lire prima e milioni di euro poi, i risultati non si vedono ancora". "Il lungo e faticoso percorso che ha portato ad un parziale ammodernamento del depuratore di Sant'Antonino" - ha dichiarato Lorenzo Baio di Legambiente Lombardia - "è avvenuto grazie al tavolo tecnico regionale

al quale abbiamo partecipato come osservatori attivi. Ci siamo accorti di quanti errori e disfunzioni siano collegate a questo impianto purtroppo mai risolte. Il ritardo nei lavori di adeguamento, vasche di prima pioggia e di sfioro di Borsano mai realmente attivate, una fitodepurazione mal gestita, vasche di laminazione del torrente Arno piene di rifiuti.

Chiediamo alla Regione una vera presa di posizione su questa situazione per risolverla alla radice e definitivamente. Ad Arpa una relazione puntuale sullo stato di depurazione del bacino del fiume Ticino per evidenziare chiaramente tutte le ulteriori criticità da tenere monitorate"

■ Una funzione di controllo e monitoraggio deve essere esercitata anche dai due Parchi del Ticino, cui chiediamo di raccogliere tutti i dati provenienti dalle ARPA del territorio e di aggiornare il censimento dei depuratori che scaricano nel fiume, censimento fermo al lontano 2003.

Il traguardo della balneabilità del Ticino, così come di tutti i fiumi europei, doveva essere raggiunto, in base alla direttiva acque della Comunità Europea, entro il 2015: Ne siamo lontani. Un ritardo inaccettabile!



Piano cave 2019-2029.

Calcoli sbagliati, estrazioni sovrastimate

Il 25 Luglio 2018 è stata depositata la Proposta di Piano Cave 2019-2029 elaborato da Città Metropolitana. L'iter per arrivare a questo documento è stato complesso e ha visto fin dall'estate del 2017 il coinvolgimento delle amministrazioni locali e degli stessi operatori del settore. Il piano complessivamente prevede lo scavo di 33.150.000 metri cubi che rappresenta una riduzione del 40 % dei volumi previsti dal Piano oggi vigente (2006-2016 prorogato dalla Regione per ulteriori 3 anni). A prima vista quindi pare che il principio della drastica riduzione dei Piani di escavazione più volte sostenuta dalle associazioni ambientaliste faccia breccia nelle istituzioni (almeno in Città Metropolitana). In realtà, leggendo attentamente il nuovo Piano cave si scopre che questa riduzione dei volumi è stata ottenuta semplicemente ritagliando porzioni degli Ambiti Territoriali di Escavazione superflui o non utilizzabili o non in diretta disponibilità delle Cave. A fronte comunque di questa riduzione delle superfici dei singoli giacimenti, si è aumentata in molti giacimenti la profondità di scavo passando da 20 a 25 metri e quindi le quantità di inerti non diminuisce di molto.

■ Due erano gli elementi che avrebbero imposto ben altri tagli alle dimensioni delle cave: il primo era una valutazione dei risultati davvero scadenti del Piano cave 2006-2019; il secondo una valutazione attenta dei fabbisogni per l'edilizia e le opere infrastrutturali. Per quanto riguarda le previsioni del Piano 2006-2019 si deve semplicemente constatare che erano sbagliate per grandissimo eccesso: si erano scavati 18.578.000 metri cubi (dati forniti dai cavaatori) a fronte di un volume previsto di 45.639.000 metri cubi, ossia poco più del 40% del richiesto.

■ Per quanto riguarda la valutazione dei fabbisogni di inerti, Città Metropolitana si è affidata al CRESME (Centro studi e ricerche sul mercato immobiliare) per avere delle stime per i prossimi 10 anni sul mercato edilizio. Il risultato è stato che, dopo la bolla immobiliare 2006-2016 che ha costruito una valanga di immobili residenziali rimasti in gran parte invenduti o inutilizzati, il mercato si è fermato e si prevede una richiesta modesta per i prossimi anni pari a 45.000.000 di metri cubi. Calcolando che la richiesta di materiale di cava è pari a circa il 15% del totale costruito, si arriva ad una cifra massima di 6.750.000 metri cubi. Se a queste previsioni di inerti togliamo le giacenze in cava, la quantità si riduce ulteriormente. Come si può constatare chiaramente siamo ben lontani dalle previsioni di inerti proposti da Città Metropolitana (33.150.000 m³). Questo calcolo non tiene conto di un altro fattore che pare sempre sottovalutato nelle analisi e cioè il riciclo: anche in edilizia si può attuare una economia circolare e recuperare dalle demolizioni materiale prezioso per nuove costruzioni. E' una strada battuta da anni da altri paesi con risultati eccellenti e non si comprende perché non sia possibile attuarla anche in Italia.

■ A fronte di questa proposta di Piano Cave, Città Metropolitana ha indetto due Conferenze dei servizi nelle quali è stato possibile presentare osservazioni sia da parte degli enti pubblici interessati (Comuni, Parchi) che da parte di Associazioni e anche privati. Anche i cavaatori hanno potuto esprimere le loro osservazioni al Piano. Purtroppo dobbiamo notare che pochi Comuni interessati da Cave hanno presentato osservazioni al Piano e questo denota una grave sottovaluta-



zione del problema o la rassegnazione a vendere porzioni di territorio per pochi diritti di escavazioni. Tra gli assenti ingiustificati brillano Buscate, Castano Primo e Cuggiono. Inutile dire che i cavaatori le loro osservazioni le hanno presentate rivendicando, naturalmente, aumenti di volumetria.

■ Da parte delle Associazioni ambientaliste dell'Altomilanese è stato presentato un articolato documento di osservazioni grazie soprattutto al lavoro di Giuliana Cislighi di Salviamo il Paesaggio di Casorezzo e per Buscate l'Associazione 5 agosto 1991 che ha sottoscrit-

to il documento di Salviamo il Paesaggio integrandolo con proprie osservazioni specifiche per la cava di Buscate. A tutte queste osservazioni Città Metropolitana dovrà rispondere per poi stilare il Piano Cave definitivo da sottoporre poi all'approvazione della Regione Lombardia che ha l'ultima parola in materia. Inutile dire che se il Piano di Città Metropolitana parte male in Regione certamente non lo "aggiusteranno" meglio: l'esperienza del vecchio Piano col quale la Regione ha "ritoccato" tutte le previsioni al rialzo dovrebbe farci riflettere bene.

Guglielmo Gaviani



LACittàPOSSIBILE

a cura dell'Ecoistituto della Valle del Ticino
Via S. Rocco, 48 - Cuggiono - Cell. 348 3515371
info@ecoistitutoticino.org
www.ecoistitutoticino.org

Aut. trib. Milano, n. 232 del 4/7/2014
Direttore Responsabile: Michele Boato

Stampa: LAM srl - Marcallo con Casone
Rivista senza pubblicità o fondi pubblici.

Vive grazie al sostegno dei lettori.
Abbonamento annuale 10 euro.
Segnalazioni, suggerimenti, collaborazioni sono gradite

**COME VA LA NOSTRA "MISSION (IM)POSSIBILE"
L'ACQUISTO DI SANTA MARIA IN BRAIDA?**



INCONTRI IN BRAIDA
Via San Rocco 48 -
Cuggiono

Dal 2 dicembre
al 6 gennaio
GLI ARTISTI A
SOSTEGNO DI UN BENE
COMUNE

Mostra con opere donate da pittori, scultori, eredi e galleristi, finalizzate all'acquisto di Santa Maria in Braida.

Apertura nei giorni festivi e prefestivi 10 -12 15 -18

Domenica 6 gennaio
ore 17,30

CONCERTO
DELL'EPIFANIA

Musiche sacre dal medioevo al rinascimento per coro, arpa e liuto con l'Ensemble il Bell'Umore

Venerdì 18 gennaio ore
21

1850. AVANGUARDIE
AL CAFFÈ.

I MACCHIAIOLI DA
FIRENZE A PARIGI.

Conversazione con Donatella Tronelli.

Organizza. Gruppo artistico Occhio e Ecoistituto

Dal 20 gennaio
al 3 febbraio
SE QUESTO E' UN UOMO

Mostra dei quadri sulla Shoah del pittore Vincenzo Gornati
Apertura festivi e prefestivi 10 -12, 15 -18
Visitabile dalle scuole previa prenotazione al 348 351 5371

Venerdì 25 gennaio
ore 21

CHE NON CI SONO
POTERI BUONI
Il pensiero (anche)
anarchico di Fabrizio
De Andrè

Paolo Finzi, curatore di questo libro e amico storico di Fabrizio, dialogherà con Luciano Mastellari del Teatro Paolo Grassi di Milano.
Organizza: Ecoistituto, Associazione culturale EquiLIBRI, ANPI

Giovedì 31 gennaio ore
21

LA SHOAH E I DRAMMI
DEL NOVECENTO

Incontro con Vincenzo Gornati
Organizza Ecoistituto, ACLI, Caritas, ANPI

Cari amici, all'inizio del prossimo anno, saremo chiamati a fare il grande passo dell'acquisto della sede. Non pochi si sono attivati per contribuire al successo dell'iniziativa. Associazioni, singoli cittadini, anziani, giovani e incredibile a dirsi anche giovanissimi, a cui si sono uniti un nutrito gruppo di artisti che ci hanno donato le loro opere. Dire che ringraziamo di cuore tutti loro è dire poco. Non siamo lontani dalla meta. L'aiuto di tutti ci è prezioso ora più che mai.

Per effettuare donazioni (detraibili dalle imposte)
utilizzare IBAN: IT71J0335901600100000128546

- conto corrente: 128546 intestato a ECOISTITUTO DELLA VALLE DEL TICINO ONLUS - c/o BANCA PROSSIMA, Piazza Carlo Berra,5 - 20012 CUGGIONO (Mi).

Emigrazione lombarda, una storia da riscoprire

Disponibili gli atti
del convegno



300 pagine
Euro 20,00

